

Carriere esemplari

Tutte le vie del successo

Sorelle premurose, fan sfegatati, intuizioni rapide. Un libro analizza che cosa serve (oltre al talento) per una fama duratura. Per esempio, essere al posto giusto nel momento giusto. Com'è successo ad Antonio Scurati

di Stefania Berbenni



FAMOSI, PRIMA O POI

1. Bob cambiò in Dylan il lungo cognome d'origine Zimmerman. 2. Per Sabrina Impacciatore, la fama internazionale è arrivata con *The White Lotus 2*. 3. Andrea Camilleri, celebre a 70 anni. 4. George Lucas, creatore di *Star Wars*. Grazie ai fan, il successo è continuato nei decenni. 5. Jane Austen: pubblicò in forma anonima. Solo dopo la morte, il fratello Henry rivelò il suo nome. 6. Giuseppe Tomasi di Lampedusa morì nel 1957, un anno prima della pubblicazione de *Il Gattopardo*. 7. Stan Lee si fece notare per i supereroi "con problemi", come l'Uomo Ragno e Hulk. 8. Emily Dickinson: la conosciamo grazie a sua sorella Lavinia. 9. Cassius Clay iniziò a fare a pugni perché gli avevano rubato la bici.

L'aneddoto è già di per sé da romanzo: per arrotondare il suo stipendio da docente Antonio Scurati, oggi autore da molti milioni di copie, fa il commesso da Blockbuster. Siamo a fine degli Anni Novanta, ci sono ancora dvd da noleggiare e Blockbuster è il re del mercato. Nel negozio entra Antonio Franchini, allora editor della Mondadori, oggi direttore editoriale di Giunti. Sceglie il dvd, presenta la tessera e Scurati riconosce il nome: «Ma lei è Antonio Franchini, lo scrittore?». Stupore del diretto interessato, allora autore di nicchia con i suoi primi romanzi (ora notissimo grazie al recente *Il*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fuoco che ti porti dentro, Marsilio editore). I due diventano amici, sono entrambi napoletani, entrambi cultori della parola. Solo dopo un anno, Scurati ha il coraggio di far leggere a Franchini quanto aveva scritto fino ad allora. E diventa un autore prima Bompiani, poi Mondadori.

Ha fatto tutto il caso? Se non avesse lavorato da Blockbuster, Scurati sarebbe lo Scurati di oggi? A questo genere di domande ha provato a rispondere Cass R. Sunstein, docente di Economia comportamentale alla Harvard Law School con un libro invitante già nel titolo: *Come diventare famosi. La scienza segreta del successo* (Cortina Editore). Sunstein non ha verità confezionate da regalare, ma molti dubbi. Lascia al lettore più domande che risposte perché, scorrazzando nei secoli, trova esempi di successo clamoroso e duraturo, ma con troppe variabili per trasformarli in una formula sempliciotta da usarsi nella nostra quotidianità. Tredici i personaggi analizzati: Bob Dylan, George Lucas, Cassius Clay, Stan Lee, per citarne alcuni.

Servono ambizione, resilienza e il "tam tam"

Prendiamo per esempio i casi raccontati di Emily Dickinson e di Jane Austen. La prima muore nel 1886 avendo pubblicato una decina di poesie, sconosciuta ai più. La sorella Lavinia si impunta per dare vita ad almeno una parte delle 1800 composizioni lasciate da Emily; nel 1890 esce il primo volume sostenuto da amici intellettuali e dalla curiosità sulla poetessa morta. Il caso di Jane Austen è diverso: in vita aveva dovuto vedersela, come concorrente, con Mary Brunton, che nel 1811 pubblicò *Self-Control*, tre edizioni, un successo. Al confronto, Jane Austen era poca cosa, eppure oggi c'è lei nel pantheon delle scrittrici.

Cass R. Sunstein ragiona sui meccanismi del successo, sostenuto da studi di altri docenti: l'ambizione, la determinazione, la resilienza, lo "spirito del tempo", la casualità, l'incontro con un mentore, il tam-tam (le cosiddette "cascate informative"), la singolare capacità del successo di autoalimentarsi (è piaciuto a tanti, lo compro/lo seguo anch'io) e il bizzarro effetto di una morte prematura, un prezioso alleato. E poi, il talento.

Scrive: «La questione fondamentale è: chi ha un'occasione e chi no? Chi incontra sostenitori efficaci e chi no?». E aggiunge: «Ci sono Leonardo da Vinci perduti, Shakespeare perduti, Milton perduti, Austen perdute... Ce ne sono tantissimi. Ce li siamo perduti per mille motivi diversi».

Difficile intuire che cosa "farà il botto"

Come si arrivi oggi al successo, è domanda insidiosa, troppo generica, sostiene Antonio Franchini, che nei quasi 30 anni in Mondadori e ora in Giunti, può vantare di aver "scoperto" nomi da classifica, di talento riconosciuto come Piperno, Giordano, D'Avenia, Saviano e molti ancora. «Le cose possono essere molto diverse. Non c'è una sola risposta. Il grande successo è quello che rompe uno schema, che va in direzione opposta al gusto dominante, però è anche quello che sta in scia. Ora funziona ad esempio la narrativa scritta da donne per donne, con storie famigliari e un arco temporale piuttosto esteso». Difficile è anche intuire cosa farà il botto: «E un'altra domanda complicata. Puoi avere la percezione che stai leggendo un libro di grande forza. Dici "Ci siamo", ma non è detto che poi funzioni in termine di vendite. Per esempio, *Vite di uomini non illustri* di

Giuseppe Pontiggia è un libro eccezionale, eppure non lo fu per le vendite, forse perché non era rassicurante».

Giuseppe Tomasi di Lampedusa non vide il successo de *Il Gattopardo*, pubblicato nel 1958, un anno dopo la sua morte. E Andrea Camilleri ha conosciuto la notorietà non prima dei 70 anni, e si è rifatto sui decenni di silenzio editoriale vendendo 31 milioni di copie. Perché, come spiega bene Sunstein, la qualità conta, ma contano anche le sliding doors. Nel mondo del cinema e della tv sono molti le attrici e gli attori scelti casualmente a dei provini, dove erano andati per accompagnare un'amica. Essere nel posto giusto al momento giusto.

Anche l'arrivo di una fama internazionale all'improvviso la dice lunga sulle molte varianti: Sabrina Impacciatore con la serie *The White Lotus*, prodotta da HBO e trasmessa da Sky Atlantic, è diventata un nome oltreoceano. Francesco Vedovati, nome di punta del casting italiano, ha firmato la scelta felice di *The White Lotus* e di molte altre: *Dogman*, *Io capitano*, *Le otto montagne*, *L'arte della gioia*. «Lo senti, lo percepisci un talento. Senti la vibrazione di quell'interprete. I percorsi di definizione di un casting sono lunghi, elaborati. Per *Io capitano* di Matteo Garrone siamo andati in Senegal a cercare i due protagonisti, che non erano attori professionisti. Il punto è: come gestisci poi la fama. Quanti bambini-prodigio sono poi scomparsi nel nulla? Devi investire, devi studiare. In Italia ci sono tante scuole e buoni agenti.

Ma c'è una giungla di siti che promettono meraviglie, provini. L'Unione italiana casting directors, la Uicd, ha stilato un vademecum. Il successo si deve costruire poco alla volta».

Importante è saper generare valore

Se dal cinema e dalla narrativa si passa al mondo più concreto dell'azienda, le riflessioni sono analoghe: nessuno ti regala nulla. Lo dice Elisanna Simonato, ad di Gso, una delle più quotate società di consulenza di capitale umano: «Scommettere su una persona anziché su un'altra è frutto di un metodo di valutazione. Usiamo diversi strumenti, dal colloquio al test psico-attitudinale, dagli esercizi all'intervista singola. Il successo non è il punto d'arrivo, l'importante è che la persona sappia generare valore per sé e per la squadra. Bisogna sapersi adattare, essere camaleontici, non c'è una formula, casomai un atteggiamento. Come diceva Seneca: "Non esiste la fortuna, esiste il momento in cui il talento incontra l'opportunità". L'opportunità da sola non fa nulla».

Insomma, se Antonio Scurati non avesse fatto il commesso da Blockbuster... Se a Cassius Clay non avessero rubato la bicicletta obbligandolo a boxare per difendersi nel suo quartiere... Se Stan Lee non si fosse deciso a disegnare supereroi con fragilità, come l'Uomo Ragno e i fantastici Quattro «capaci di sbagliare, eroi imperfetti che dentro le loro soprascarpe colorate abbiano ancora dei piedi d'argilla» (parole sue)... Se insomma fosse andata diversamente, chissà se sarebbero comunque diventati famosi. E se fosse andata diversamente anche ai tanti "trasparenti" della storia, ora citeremmo loro come esempi?

Senza contare che avere successo genera invidie, nemici. Lo disse Enzo Ferrari ad Enzo Biagi in un'intervista memorabile: «Gli italiani perdonano tutto tranne il successo. Dietro il successo c'è qualche cosa di terribile. Perdonano i ladri, gli assassini, i delinquenti. Il successo non lo perdonano a nessuno». **IO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GETTY IMAGES (6) - IPA (2) - OLYCOM